

## BUSTA 1

**A partire dal testo proposto di seguito, la candidata/il candidato realizzi un comunicato stampa che rilanci le dichiarazioni che riguardano scuola, università e ricerca inquadrando nel contesto dei principi generali della Scuola IMT Alti Studi Lucca.**

*[dal testo delle dichiarazioni programmatiche di Mario Draghi al Senato, 17 febbraio 2021]*

Nei momenti più difficili della nostra storia, l'espressione più alta e nobile della politica si è tradotta in scelte coraggiose, in visioni che fino a un attimo prima sembravano impossibili. Perché prima di ogni nostra appartenenza, viene il dovere della cittadinanza. Siamo cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile, senza perdere tempo, senza lesinare anche il più piccolo sforzo, per combattere la pandemia e contrastare la crisi economica. E noi oggi, politici e tecnici che formano questo nuovo esecutivo siamo tutti semplicemente cittadini italiani, onorati di servire il proprio Paese, tutti ugualmente consapevoli del compito che ci è stato affidato.

Questo è lo spirito repubblicano del mio governo.

La durata dei governi in Italia è stata mediamente breve ma ciò non ha impedito, in momenti anche drammatici della vita della nazione, di compiere scelte decisive per il futuro dei nostri figli e nipoti. Conta la qualità delle decisioni, conta il coraggio delle visioni, non contano i giorni. Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo. Oggi noi abbiamo, come accadde ai governi dell'immediato Dopoguerra, la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una Nuova Ricostruzione. L'Italia si risollevò dal disastro della Seconda Guerra Mondiale con orgoglio e determinazione e mise le basi del miracolo economico grazie a investimenti e lavoro. Ma soprattutto grazie alla convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti. Nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale. A quella Ricostruzione collaborarono forze politiche ideologicamente lontane se non contrapposte. Sono certo che anche a questa Nuova Ricostruzione nessuno farà mancare, nella distinzione di ruoli e identità, il proprio apporto. Questa è la nostra missione di italiani: consegnare un Paese migliore e più giusto ai figli e ai nipoti.

Spesso mi sono chiesto se noi, e mi riferisco prima di tutto alla mia generazione, abbiamo fatto e stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi, sacrificandosi oltre misura. È una domanda che ci dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura. Una domanda alla quale dobbiamo dare risposte concrete e urgenti quando deludiamo i nostri giovani costringendoli ad emigrare da un Paese che troppo spesso non sa valutare il merito e non ha ancora realizzato una effettiva parità di genere. Una domanda che non possiamo eludere quando aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver speso e investito al meglio risorse che sono sempre scarse. Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti. Esprimo davanti a voi, che siete i rappresentanti eletti degli italiani, l'auspicio che il desiderio e la necessità di costruire un futuro migliore orientino saggiamente le nostre decisioni. Nella speranza che i giovani italiani che prenderanno il nostro posto, anche qui in questa aula, ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo.

Questo governo nasce nel solco dell'appartenenza del nostro Paese, come socio fondatore, all'Unione europea, e come protagonista dell'Alleanza Atlantica, nel solco delle grandi democrazie occidentali, a difesa dei loro irrinunciabili principi e valori. Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi di recessione. Gli Stati nazionali rimangono il

riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa. Anzi, nell'appartenenza convinta al destino dell'Europa siamo ancora più italiani, ancora più vicini ai nostri territori di origine o residenza. Dobbiamo essere orgogliosi del contributo italiano alla crescita e allo sviluppo dell'Unione europea. Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma, fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine. C'è solo l'inganno di ciò che siamo, nell'oblio di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo essere. Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano.

### **Lo stato del Paese dopo un anno di pandemia**

Da quando è esplosa l'epidemia, ci sono stati - i dati ufficiali sottostimano il fenomeno - 92.522 morti, 2.725.106 cittadini colpiti dal virus, in questo momento 2.074 sono i ricoverati in terapia intensiva. Ci sono 259 morti tra gli operatori sanitari e 118.856 sono quelli contagiati, a dimostrazione di un enorme sacrificio sostenuto con generosità e impegno. Cifre che hanno messo a dura prova il sistema sanitario nazionale, sottraendo personale e risorse alla prevenzione e alla cura di altre patologie, con conseguenze pesanti sulla salute di tanti italiani.

L'aspettativa di vita, a causa della pandemia, è diminuita: fino a 4 - 5 anni nelle zone di maggior contagio; un anno e mezzo - due in meno per tutta la popolazione italiana. Un calo simile non si registrava in Italia dai tempi delle due guerre mondiali.

La diffusione del virus ha comportato gravissime conseguenze anche sul tessuto economico e sociale del nostro Paese. Con rilevanti impatti sull'occupazione, specialmente quella dei giovani e delle donne. Un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento.

Si è anche aggravata la povertà. I dati dei centri di ascolto Caritas, che confrontano il periodo maggio-settembre del 2019 con lo stesso periodo del 2020, mostrano che da un anno all'altro l'incidenza dei "nuovi poveri" passa dal 31% al 45%: quasi una persona su due che oggi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. Tra i nuovi poveri aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, degli italiani, che sono oggi la maggioranza (52% rispetto al 47,9 % dello scorso anno) e delle persone in età lavorativa, di fasce di cittadini finora mai sfiorati dall'indigenza.

Il numero totale di ore di Cassa integrazione per emergenza sanitaria dal 1 aprile al 31 dicembre dello scorso anno supera i 4 miliardi. Nel 2020 gli occupati sono scesi di 444 mila unità ma il calo si è concentrato su contratti a termine (-393 mila) e lavoratori autonomi (-209). La pandemia finora ha colpito soprattutto giovani e donne, una disoccupazione selettiva ma che presto potrebbe iniziare a colpire anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato.

Gravi e con pochi precedenti storici gli effetti sulla disuguaglianza. In assenza di interventi pubblici il coefficiente di Gini, una misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, sarebbe aumentato, nel primo semestre del 2020 (secondo una recente stima), di 4 punti percentuali, rispetto al 34,8% del 2019. Questo aumento sarebbe stato maggiore di quello cumulato durante le due recenti recessioni. L'aumento nella disuguaglianza è stato tuttavia attenuato dalle reti di protezione presenti nel nostro sistema di sicurezza sociale, in particolare dai provvedimenti che dall'inizio della pandemia li hanno rafforzati. Rimane però il fatto che il nostro sistema di sicurezza sociale è squilibrato, non proteggendo a sufficienza i cittadini con impieghi a tempo determinato e i lavoratori autonomi.

Le previsioni pubblicate la scorsa settimana dalla Commissione europea indicano che sebbene nel 2020 la recessione europea sia stata meno grave di quanto ci si aspettasse - e che quindi già fra poco più di un anno si dovrebbero recuperare i livelli di attività economica pre-pandemia

- in Italia questo non accadrà prima della fine del 2022, in un contesto in cui, prima della pandemia, non avevamo ancora recuperato pienamente gli effetti delle crisi del 2008-09 e del 2011-13.

La diffusione del Covid ha provocato ferite profonde nelle nostre comunità, non solo sul piano sanitario ed economico, ma anche su quello culturale ed educativo. Le ragazze e i ragazzi hanno avuto, soprattutto quelli nelle scuole secondarie di secondo grado, il servizio scolastico attraverso la Didattica a Distanza che, pur garantendo la continuità del servizio, non può non creare disagi ed evidenziare diseguaglianze. Un dato chiarisce meglio la dinamica attuale: a fronte di 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, nella prima settimana di febbraio solo 1.039.372 studenti (il 61,2% del totale) ha avuto assicurato il servizio attraverso la Didattica a Distanza.

### **Le priorità per ripartire**

Questa situazione di emergenza senza precedenti impone di imboccare, con decisione e rapidità, una strada di unità e di impegno comune.

**Il piano di vaccinazione.** Gli scienziati in soli 12 mesi hanno fatto un miracolo: non era mai accaduto che si riuscisse a produrre un nuovo vaccino in meno di un anno. La nostra prima sfida è, ottenutene le quantità sufficienti, distribuirlo rapidamente ed efficientemente.

Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private. Facendo tesoro dell'esperienza fatta con i tamponi che, dopo un ritardo iniziale, sono stati permessi anche al di fuori della ristretta cerchia di ospedali autorizzati. E soprattutto imparando da Paesi che si sono mossi più rapidamente di noi disponendo subito di quantità di vaccini adeguate. La velocità è essenziale non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre le possibilità che sorgano altre varianti del virus.

Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria). È questa la strada per rendere realmente esigibili i "Livelli essenziali di assistenza" e affidare agli ospedali le esigenze sanitarie acute, post acute e riabilitative. La "casa come principale luogo di cura" è oggi possibile con la telemedicina, con l'assistenza domiciliare integrata.

**La scuola:** non solo dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà.

Occorre rivedere il disegno del percorso scolastico annuale. Allineare il calendario scolastico alle esigenze derivanti dall'esperienza vissuta dall'inizio della pandemia. Il ritorno a scuola deve avvenire in sicurezza.

È necessario investire in una transizione culturale a partire dal patrimonio identitario umanistico riconosciuto a livello internazionale. Siamo chiamati a disegnare un percorso educativo che combini la necessaria adesione agli standard qualitativi richiesti, anche nel panorama europeo, con innesti di nuove materie e metodologie, e coniugare le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo.

Infine è necessario investire nella formazione del personale docente per allineare l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni.

In questa prospettiva particolare attenzione va riservata agli ITIS (istituti tecnici). In Francia e in Germania, ad esempio, questi istituti sono un pilastro importante del sistema educativo. È stato stimato in circa 3 milioni, nel quinquennio 2019-23, il fabbisogno di diplomati di istituti tecnici nell'area digitale e ambientale. Il Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza assegna 1,5 md agli ITIS, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. Senza innovare l'attuale organizzazione di queste scuole, rischiamo che quelle risorse vengano sprecate.

La globalizzazione, la trasformazione digitale e la transizione ecologica stanno da anni cambiando il mercato del lavoro e richiedono continui adeguamenti nella formazione universitaria. Allo stesso tempo occorre investire adeguatamente nella ricerca, senza escludere la ricerca di base, puntando all'eccellenza, ovvero a una ricerca riconosciuta a livello internazionale per l'impatto che produce sulla nuova conoscenza e sui nuovi modelli in tutti i campi scientifici. Occorre infine costruire sull'esperienza di didattica a distanza maturata nello scorso anno sviluppandone le potenzialità con l'impiego di strumenti digitali che potranno essere utilizzati nella didattica in presenza.

### **Oltre la pandemia**

Quando usciremo, e usciremo, dalla pandemia, che mondo troveremo? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di 12 mesi sia stata simile ad una lunga interruzione di corrente. Prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima. La scienza, ma semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così.

Il riscaldamento del pianeta ha effetti diretti sulle nostre vite e sulla nostra salute, dall'inquinamento, alla fragilità idrogeologica, all'innalzamento del livello dei mari che potrebbe rendere ampie zone di alcune città litoranee non più abitabili. Lo spazio che alcune megalopoli hanno sottratto alla natura potrebbe essere stata una delle cause della trasmissione del virus dagli animali all'uomo.

Come ha detto Papa Francesco *"Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E io penso che se chiedessi al Signore che cosa pensa, non credo mi direbbe che è una cosa buona: siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore"*.

Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale, richiede un approccio nuovo: digitalizzazione, agricoltura, salute, energia, aerospazio, cloud computing, scuole ed educazione, protezione dei territori, biodiversità, riscaldamento globale ed effetto serra, sono diverse facce di una sfida poliedrica che vede al centro l'ecosistema in cui si svilupperanno tutte le azioni umane.

Anche nel nostro Paese alcuni modelli di crescita dovranno cambiare. Ad esempio **il modello di turismo**, un'attività che prima della pandemia rappresentava il 14 per cento del totale delle nostre attività economiche. Imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato.

Uscire dalla pandemia non sarà come riaccendere la luce. Questa osservazione, che gli scienziati non smettono di ripeterci, ha una conseguenza importante. Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi.

La capacità di adattamento del nostro sistema produttivo e interventi senza precedenti hanno permesso di preservare la forza lavoro in un anno drammatico: sono stati sette milioni i lavoratori che hanno fruito di strumenti di integrazione salariale per un totale di 4 miliardi di

ore. Grazie a tali misure, supportate anche dalla Commissione europea mediante il programma SURE, è stato possibile limitare gli effetti negativi sull'occupazione. A pagare il prezzo più alto sono stati i giovani, le donne e i lavoratori autonomi. È innanzitutto a loro che bisogna pensare quando approntiamo una strategia di sostegno delle imprese e del lavoro, strategia che dovrà coordinare la sequenza degli interventi sul lavoro, sul credito e sul capitale.

Centrali sono le politiche attive del lavoro. Affinché esse siano immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti, come l'assegno di riallocazione, rafforzando le politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati. Vanno anche rafforzate le dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni. Questo progetto è già parte del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza ma andrà anticipato da subito.

Il cambiamento climatico, come la pandemia, penalizza alcuni settori produttivi senza che vi sia un'espansione in altri settori che possa compensare. Dobbiamo quindi essere noi ad assicurare questa espansione e lo dobbiamo fare subito.

La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create.

Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta.

### **Parità di genere**

La mobilitazione di tutte le energie del Paese nel suo rilancio non può prescindere dal coinvolgimento delle donne. Il divario di genere nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa: circa 18 punti su una media europea di 10. Dal dopoguerra ad oggi, la situazione è notevolmente migliorata, ma questo incremento non è andato di pari passo con un altrettanto evidente miglioramento delle condizioni di carriera delle donne. L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo.

Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi. Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro.

Garantire parità di condizioni competitive significa anche assicurarsi che tutti abbiano eguale accesso alla formazione di quelle competenze chiave che sempre più permetteranno di fare carriera - digitali, tecnologiche e ambientali. Intendiamo quindi investire, economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese. Solo in questo modo riusciremo a garantire che le migliori risorse siano coinvolte nello sviluppo del Paese.

### **Il Mezzogiorno**

Aumento dell'occupazione, in primis, femminile, è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, invertire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea.

Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza.

### **Gli investimenti pubblici**

In tema di infrastrutture occorre investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti con certezza dei tempi, dei costi e in piena compatibilità con gli indirizzi di sostenibilità e crescita indicati nel Programma nazionale di Ripresa e Resilienza. Particolare attenzione va posta agli investimenti in manutenzione delle opere e nella tutela del territorio, incoraggiando l'utilizzo di tecniche predittive basate sui più recenti sviluppi in tema di Intelligenza artificiale e tecnologie digitali. Il settore privato deve essere invitato a partecipare alla realizzazione degli investimenti pubblici apportando più che finanza, competenza, efficienza e innovazione per accelerare la realizzazione dei progetti nel rispetto dei costi previsti.

### **Next Generation EU**

La strategia per i progetti del Next Generation EU non può che essere trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata.

Dovremo imparare a prevenire piuttosto che a riparare, non solo dispiegando tutte le tecnologie a nostra disposizione ma anche investendo sulla consapevolezza delle nuove generazioni che "ogni azione ha una conseguenza".

Come si è ripetuto più volte, avremo a disposizione circa 210 miliardi lungo un periodo di sei anni.

Queste risorse dovranno essere spese puntando a migliorare il potenziale di crescita della nostra economia. La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica.

Il precedente Governo ha già svolto una grande mole di lavoro sul Programma di ripresa e resilienza (PNRR). Dobbiamo approfondire e completare quel lavoro che, includendo le necessarie interlocuzioni con la Commissione Europea, avrebbe una scadenza molto ravvicinata, la fine di aprile.

Gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni a commento della bozza di Programma presentata dal Governo uscente saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale. Voglio qui riassumere l'orientamento del nuovo Governo.

Le Missioni del Programma potranno essere rimodulate e riaccorpate, ma resteranno quelle enunciate nei precedenti documenti del Governo uscente, ovvero l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica; le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca; l'equità sociale, di genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva.

Dovremo rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano.

### **Obiettivi strategici**

Il Programma è finora stato costruito in base ad obiettivi di alto livello e aggregando proposte progettuali in missioni, componenti e linee progettuali. Nelle prossime settimane rafforzeremo la dimensione strategica del Programma, in particolare con riguardo agli obiettivi riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G.

Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione. Compito dello Stato è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione.

In base a tale visione strategica, il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza indicherà obiettivi per il prossimo decennio e più a lungo termine, con una tappa intermedia per l'anno finale del Next Generation EU, il 2026. Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni. Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO2 e gas clima-alteranti.

Selezioneremo progetti e iniziative coerenti con gli obiettivi strategici del Programma, prestando grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma. Assicureremo inoltre che l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in ciascuno dei sei anni, compreso il 2021.

Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi).

Sottolineeremo il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedicata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro.

Nella sanità dovremo usare questi progetti per porre le basi, come indicato sopra, per rafforzare la medicina territoriale e la telemedicina.

La governance del Programma di ripresa e resilienza è incardinata nel Ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei Ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore.

Infine il capitolo delle riforme che affronterò ora separatamente.

## **Le riforme**

Il Next generation EU prevede riforme. Alcune riguardano problemi aperti da decenni ma che non per questo vanno dimenticati. Fra questi la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri. Inoltre la concorrenza: chiederò all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, di produrre in tempi brevi come previsto dalla Legge Annuale sulla Concorrenza (Legge 23 luglio 2009, n. 99) le sue proposte in questo campo.

Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza. Nel caso del fisco, per fare un esempio, non bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli.

Inoltre, le esperienze di altri Paesi insegnano che le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti, che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta. Ad esempio la Danimarca, nel 2008, nominò una Commissione di esperti in materia fiscale. La Commissione incontrò i partiti politici e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento. Il progetto prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata.

Un metodo simile fu seguito in Italia all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando il governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Bruno Visentini e Cesare Cosciani, il compito di ridisegnare il nostro sistema tributario, che non era stato più modificato dai tempi della riforma Vanoni del 1951. Si deve a quella commissione l'introduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e del sostituto d'imposta per i redditi da lavoro dipendente. Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio

In questa prospettiva va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività. Funzionale al perseguimento di questi ambiziosi obiettivi sarà anche un rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione fiscale.

L'altra riforma che non si può procrastinare è quella della **pubblica amministrazione**. Nell'emergenza l'azione amministrativa, a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche, ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione. La fragilità del sistema delle pubbliche amministrazioni e dei servizi di interesse collettivo è, tuttavia, una realtà che deve essere rapidamente affrontata.

Particolarmente urgente è lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia. Agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano di smaltimento dell'arretrato e comunicarlo ai cittadini.

La riforma dovrà muoversi su due direttive: investimenti in connettività con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini; aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici, anche selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati.



## **BUSTA 2**

**A partire dal testo proposto di seguito, la candidata/il candidato realizzi un comunicato stampa che rilanci i passi salienti del discorso e metta in evidenza i riferimenti al contesto del sistema universitario nazionale.**

*[Testo dell'intervento del rettore dell'Università di Roma Tre Luca Pietromarchi all'inaugurazione dell'anno accademico 2017/2018]*

Signore e Signori,

non è senza emozione, ma con la più alta consapevolezza dell'onore che ciò comporta, che mi rivolgo a voi in questo solenne momento dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Il primo del mio mandato rettorale, dopo quelli dei proff. Tedeschini Lalli, Fabiani e Panizza, ai quali rivolgo il mio saluto.

Non è dunque tempo di bilancio, quanto piuttosto il tempo del rilancio della nostra comunità. Uso il termine rilancio nell'accezione che esso può avere in una partita, lì dove si accetta di continuare a giocare - senza esitare davanti alla sfida che ci viene posta. Ovvero, nel nostro caso, di continuare a svolgere la missione che la società che ci sostiene - la città di Roma, la regione Lazio, la Nazione tutta - ci ha affidato in quanto università pubblica: chiamata quindi a svolgere un pubblico servizio, finanziato con risorse pubbliche. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai.

Il luogo che ci accoglie, questa Aula magna della Scuola di Lettere, Filosofia Lingue, è altamente simbolico delle sfide che Roma Tre ha affrontato e vinto nei suoi appena venticinque anni dalla fondazione.

Come vedete, non è un'aula blasonata, non ci sono affreschi, non ci sono marmi. Abbiamo solo chiesto alla mano del Maestro Galliani di ingentilire la natura industriale di questo spazio. La Scuola ha difatti sede in quella che era la fabbrica romana dell'Alfa Romeo, così come Giurisprudenza sorge nella sede delle Vetriere Romane, come Ingegneria occupa la Vasca Navale e Architettura gli spazi piranesiani dell'ex Mattatoio. Roma tre ha in effetti riqualificato un intero settore della periferia di Roma, trasformando un quartiere industriale in città del sapere.

Abbiamo trasformato le fabbriche in biblioteche, i capannoni in aule, abbiamo sostituito gli operai con gli studenti. Ma abbiamo rispettato la vocazione produttiva, operaia nel senso anzitutto di operosa, di questi luoghi. Non abbiamo sostituito il lavoro con lo studio, ma creato gli spazi per la formazione a quei lavori che il nuovo assetto della società post moderna sollecita.

Questa aula, nella fattispecie, era la sala motori dell'Alfa Romeo. In perfetta continuità con il suo passato industriale, la sua nuova funzione l'ha trasformata in ciò che siamo orgogliosi di definire la sala motori di Roma Tre. I macchinisti che essa accoglie sono i 33.000 studenti attualmente iscritti. I suoi modelli sono le centinaia di migliaia di laureati che abbiamo licenziato. Licenziato per così dire, perché sono stati pressoché tutti assunti, in Italia come all'estero.

Questa partita, per filare la metafora, è stata vinta grazie a molteplici fattori. Una forte sinergia anzitutto tra l'istituzione universitaria e le istituzioni territoriali e

statali. Il Comune di Roma, la Regione Lazio, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sono stati interlocutori di straordinaria sensibilità nell'assecondare le progettualità di Roma Tre. Alla comunità dei docenti che oggi innerva il nostro Ateneo, è stata imposta, come a tutti gli altri Atenei, una forte riduzione quantitativa: ma ci è stato di sprone a procedere ad un altrettanto forte rinnovamento qualitativo. Oggi contiamo circa 800 docenti e ricercatori, che costituiscono la nostra prima eccellenza. Quest'ultima è stata comprovata recentemente dall'attribuzione ministeriale del bollino Dipartimento di eccellenza a ben quattro dei dodici dipartimenti di Roma Tre. La comunità degli studenti conta oggi circa 33.000 unità, di cui cento fanno parte degli organi di rappresentanza. Le iscrizioni, in questi anni difficili, non hanno subito alcuna flessione. Il tasso di abbandono è nella media nazionale. Il numero degli studenti in mobilità internazionale è in continua crescita. Saluto a questo proposito la presenza della dott.ssa Peritore, una nostra laureata oggi a capo dell'ufficio romano dell'Agenzia Erasmus.

Ma la forza di Roma Tre non risiede solo nella qualità del suo corpo insegnante e nel dinamismo della sua componente studentesca. La notevole crescita dell'Ateneo, e ciò sin dalla sua fondazione, è stata resa possibile dalla presenza di un comparto del personale amministrativo, tecnico e bibliotecario che, malgrado il suo sottodimensionamento, risulta di straordinaria efficienza e produttività.

Una qualità dovuta anzitutto al fatto che la professionalità della nostra dirigenza si è potuta sviluppare in un quadro condiviso di stabilità e di continuità. Ciò ha permesso, in primo luogo, di rafforzare sempre più il rapporto di operosa fiducia che Roma Tre intrattiene con le istituzioni, la Regione Lazio, il Ministero dell'Istruzione, il Comune. In secondo luogo di maturare e consolidare una forte esperienza di ordine amministrativo. Solo questa esperienza può consentire di affrontare con successo il labirinto normativo che le istituzioni universitarie sono chiamate ad affrontare ogni giorno. Tutti i docenti di Roma Tre conoscono la prontezza e la competenza con cui l'amministrazione risponde quando si tratta di individuare la strategia normativa destinata a trasformare un progetto didattico o scientifico in programma di studio o di ricerca.

Eppure, anche questo capitale sarebbe infruttuoso se l'amministrazione non dialogasse agevolmente con il corpo docente e con la componente studentesca, attraverso gli organi di governo che sono il Consiglio di Amministrazione e il Senato accademico. E questi tra di loro. In ciò consiste una delle priorità del mio rettorato: nel mantenere vivo, agile e operativo questo dialogo: questa relazione non pericolosa ma virtuosa tra gli uffici che amministrano, i docenti che insegnano e fanno ricerca, e gli studenti che studiano. Da essa dipende la progettualità futura di Roma Tre, così come da esso dipendelo stato di buona salute finanziaria di cui gode il nostro Ateneo.

Conosciamo tutti lo scandaloso, malgrado i generosi sforzi della ministra Valeria Fedeli, sotto-finanziamento dell'Università italiana. Essa riceve la metà delle risorse che riceve l'università tedesca, un terzo di quella francese. E permettetemi qui di ringraziare della sua presenza l'Ambasciatore di Francia, Christian Masset. Il nostro grido di sofferenza è quello di tutte le università italiane, congiunto in perfetta sintonia con quello delle altre università pubbliche romane e laziali. Ma solo questa bella sintonia - con Sapienza, con Tor Vergata, con Viterbo, con Cassino e con gli altri amici del Crui - sintonia che non è solo del lamento, ma anche della progettualità - ci è di conforto.

L'Università è l'ossatura del Paese, la serra in cui il Paese coltiva e prepara il suo futuro. La voce Università dovrebbe essere in testa alle priorità di ogni governo. Eppure è troppo spesso una voce che non riesce a farsi sentire come dovrebbe. Ciò detto, e senza nulla togliere alla drammaticità della situazione, così come si difende l'Università italiana riuscendo, malgrado tutto, a mantenere un altissimo livello di formazione e di ricerca a livello europeo, anche Roma Tre resiste e si difende.

La salute del nostro bilancio, il prezioso frutto di quel dialogo tra gli organi collegiali e l'amministrazione, ha permesso negli anni di sviluppare anzitutto il consolidamento di uno straordinario patrimonio edilizio. Il quale si è arricchito nelle scorse settimane con l'acquisizione degli immobili della Croce Rossa su Via Ostiense, adiacente all'area in cui sta sorgendo il nuovo Rettorato. E' questa salute che ha permesso di avviare il finanziamento di Piani Straordinari per la ricerca e la didattica senza precedenti; di investire risorse di notevole importanza sui Dottorati di ricerca. Questa relazione virtuosa ha permesso di quasi raddoppiare le borse per la mobilità internazionale, di soddisfare come poche altre università la domanda di promozione dei docenti idonei e nuovi concorsi per ricercatori, di moltiplicare le borse di collaborazione destinate agli studenti, di avviare una campagna di nuove assunzioni di personale TAB.

Il mio programma è di mantenere nel futuro questa rotta, forte del rapporto costruttivo tra l'amministrazione, i consiglieri, i senatori, e con tutti i dodici Direttori di dipartimento. Forte, inoltre, del sostegno di una larga rete di pro-rettori e di delegati, che incarnano il principio di collegialità che sarà la cifra essenziale del governo dell'Ateneo nei prossimi anni.

Le attività di ricerca scientifica, a prescindere dagli ottimi risultati sin qui ottenuti, avranno l'obiettivo di un ulteriore miglioramento. Per raggiungerlo, Roma Tre ha tutte le potenzialità, a partire dalla qualità del reclutamento. Entro l'estate verrà prodotto un Piano Strategico della Ricerca 2018-2020, che articolerà l'obiettivo generale sulla base di una condivisa verifica del raggiungimento degli obiettivi del precedente Piano 2015-2017. Strumenti indispensabili della nostra politica della ricerca saranno il potenziamento dell'Anagrafe della ricerca, il sostegno alle attività di ricerca, sia sul piano nazionale che locale, con la partecipazione ai Cluster e ai Distretti Tecnologici, nel quadro dei Programmi Europei e Nazionali per la progettualità competitiva. Senza dimenticare il costante impulso alla formazione dottorale e post-dottorale, a cui Roma Tre dedica il fiore delle sue risorse.

Quanto alla didattica, gli studenti sono al centro della nostra attenzione. Per essi Roma Tre si propone di essere un luogo di accoglienza intellettuale, di formazione scientifica e professionale. Gli obiettivi principali dell'azione di governo in questo ambito saranno anzitutto volti ad un ulteriore miglioramento della qualità del servizio, assicurando un equilibrato rapporto studenti/docenti, incoraggiando la regolarità delle carriere, la flessibilità e l'aggiornamento dei percorsi didattici. Una particolare attenzione sarà rivolta alla promozione della dimensione internazionale, con una strategia di incentivazione del ruolo dei visiting professor e di moltiplicazione dei doppi titoli. Un altro strumento è costituito dalle attività di sostegno e recupero, con il coinvolgimento di assegnisti, dottorandi e studenti delle magistrali. Queste attività potranno essere sviluppate in modalità a distanza, con il supporto della nostra "Fondazione Roma Tre-Education".

Ma lo sviluppo futuro di Roma Tre si fonda anche sulla "Terza Missione". Un'Università

che vuole essere al passo con i tempi deve saper valorizzare al massimo il reciproco rapporto di scambio con il tessuto sociale, culturale ed economico in cui si trova ad operare.

C'è molto lavoro da fare, in molteplici direzioni. Per questo motivo ho pensato che fosse strategico affidare la Terza Missione a tre Prorettorati distinti, pur se integrati tra loro. E' questo il tridente di Roma Tre, anche in accordo con i criteri di valutazione ANVUR.

Il prorettorato "Rapporti con il mondo del lavoro" è impegnato a potenziare la transizione Università

- lavoro e tutte le opportunità di ingresso qualificato dei nostri laureati nel mondo professionale. Intensificare questi rapporti è per noi la priorità: ciò significa accompagnare i nostri studenti verso

l'occupazione futura in posizioni il più coerenti con il loro percorso formativo. Siamo già impegnati intensamente su questo versante con importanti iniziative per le start up, con il rafforzamento del networking con le realtà produttive e professionali a livello locale e nazionale, con il potenziamento delle funzioni di intermediazione che spettano all'Università. Ringrazio della loro presenza gli imprenditori che hanno accolto il nostro invito, e il nostro appello.

Il prorettorato "Relazioni culturali e rapporti istituzionali" è orientato all'impegno sociale dell'Università, con particolare attenzione ai rapporti con il sistema scolastico e allo sviluppo di iniziative di apertura a favore dei disabili, degli immigrati e dei detenuti. Molto è già stato fatto su questo fronte - e lo abbiamo visto nel video appena presentato -, e molte altre se ne faranno, anche attraverso le attività del nostro Teatro Palladium, per far sì che Roma Tre possa diventare un punto di riferimento per lo sviluppo culturale e sociale della capitale e del Paese.

Il pro-rettorato "Innovazione e trasferimento tecnologico" è orientato alla valorizzazione economica delle conoscenze prodotte dalla nostra Università e alla loro applicazione industriale. Già stiamo lavorando sul versante dell'incontro tra l'offerta di competenze tecnologiche dell'Ateneo e la domanda di innovazione espressa dal territorio. E tutto ciò nel quadro dei principi e delle linee di ricerca di Europa 2020.

Queste sono le sfide che ci attendono, ma già il futuro traligna nel presente. Ne è la riprova quanto è stato messo in cantiere durante questi primi centoventi giorni: il nuovo assetto dell'agenzia della ricerca; il nuovo regolamento del Centro linguistico di Ateneo; la riorganizzazione del Sistema Bibliotecario di Ateneo, assicurando, quanto prima, l'apertura notturna della biblioteca di Giurisprudenza. Senza dimenticare l'accordo appena concluso con il Comune di Roma per la messa in sicurezza della rampa della stazione metro Marconi, che è l'accesso alla nostra Scuola di Lettere, oggi restituito a nuova decenza.

E poi c'è Ostia. Grazie al generoso sostegno della Regione Lazio nella persona del suo Presidente Nicola Zingaretti, - grazie Presidente - e del Ministero dell'Istruzione e dell'Università - e saluto la presenza del professor Marco Mancini, capo dipartimento del Ministero - il mese scorso abbiamo pubblicamente annunciato la creazione di un nuovo polo universitario di Roma Tre a Ostia. Non è senza emozione che posso ora qui comunicare che sono aperte le pre-iscrizioni al nuovo corso di laurea triennale in Ingegneria del mare - un corso pressoché unico in Italia di ingegneria industriale con

particolare attenzione alle sue applicazioni nell'ambito delle energie rinnovabili di origine marina. Le prime lezioni prenderanno avvio il prossimo ottobre, provvisoriamente presso il nuovo studentato che la Regione Lazio ha dedicato alla memoria di Giulio Regeni. A Ostia Roma Tre formerà gli ingegneri che domani progetteranno quelle turbine sottomarine, quelle pale eoliche, quelle dighe energetiche destinate ad assicurare non solo al litorale laziale, ma a tutto il Paese, un futuro più pulito.

L'indirizzo di Roma Tre – lo sapete perché siete qui - è Via Ostiense. Siamo sulla via del mare: non potevamo pertanto rimanere sordi all'appello che la difficile situazione di Ostia rivolgeva alla nostra istituzione, sollecitandone il senso di responsabilità civica e intellettuale. E abbiamo potuto prontamente rispondere, accettando con orgoglio questa difficile sfida che mobilita le nostre competenze scientifiche, didattiche e amministrative, grazie a quel virtuoso dialogo tra le diverse componenti dell'Ateneo, di cui si diceva. E' stata, questa di Ostia, e sono fiero di affermarlo, una scelta collegialmente condivisa da un Ateneo che riconosce tra le sue funzioni istituzionali primarie quella di contribuire attivamente allo sviluppo della comunità territoriale alla quale essa appartiene.

Le finalità del nuovo corso sono le stesse di tutti i corsi di laurea dei nostri dodici dipartimenti, e su questo non abbiamo dubbi sulla rotta da mantenere: quella di dotare al meglio i nostri studenti di quegli strumenti che permettano loro di affrontare con successo le difficili sfide che il mondo del lavoro pone alle nuove generazioni. Roma Tre, lo dicevamo, conta circa 33.000 studenti. Ciò significa che il nostro corpo docente è ogni giorno investito dalla domanda di formazione al lavoro che gli rivolgono 33.000 persone. A noi esse affidano la loro preparazione al futuro, oltre che i loro anni più belli. Nessuno di noi, negli anni che ci attendono, potrà rimanere sordo a questa domanda, che ha la valenza, dobbiamo esserne ben consapevoli, di una vera e propria emergenza nazionale.

Pertanto: non ci sarà progetto didattico, accordo internazionale, istituzione di nuovi master, di nuovi dottorati di ricerca che non sarà vagliato alla luce di questa finalità: agevolare l'inserimento dei nostri studenti nel mondo del lavoro. Allo stesso modo, la nostra politica relativa alle attività di ricerca, che, come abbiamo detto, ha già dato eccellenti risultati, sarà volta ad aumentare al massimo il potenziale dei nostri laboratori in cui si progettano quelle innovazioni destinate a creare nuovi lavori e nuove professionalità. In questo senso, didattica e ricerca sono due modi di rispondere alla stessa domanda.

Che è sempre, oltre che di sapere, domanda di lavoro.

Questa nostra insistenza sul lavoro non induca a pensare che l'insegnamento universitario debba avere una funzione strettamente professionalizzante. I nostri studenti, qualsiasi disciplina essi studino, avranno successo nella sola misura in cui la loro specializzazione sarà accompagnata dallo sviluppo di un senso critico che li conduca ad interrogarsi non solo sul come delle cose, ma sul loro perché. Da questo punto di vista, che è il nostro, le scienze che studiano la natura e i suoi fenomeni non possono prescindere dalle scienze che studiano l'uomo, la sua lingua, le sue letterature, la sua storia, i suoi sistemi di organizzazione giuridica e politica. Ogni competenza settoriale, come ci ricordava il collega Daniele Manacorda, deve essere accompagnata da una visione contestuale. E ciò "per una comprensione più globale e

più colta del mondo in cui operiamo: di quello passato che studiamo e di quello presente per il quale studiamo”.

In ciò sarà riconosciuta la bontà della formazione dei nostri studenti, e la loro capacità di muoversi nel mondo: non con l’ausilio della sola tecnologia di un navigatore satellitare, che pure progettiamo, ma che rimane strumento generoso di informazioni, e non di conoscenze. Al navigatore che ci dice solo come raggiungere un luogo, preferiamo allora la mappa geografica, che ci dice dove siamo e cosa ci circonda. Ma soprattutto, la mappa, che ci mostra il collegamento tra discipline e saperi diversi, ci lascia la libertà di scegliere come vogliamo andare, ma soprattutto, dove vogliamo decidere di non andare. E’ questo senso di orientamento, nella vita e nel lavoro, che riconosciamo come la più alta missione dell’insegnamento universitario. Ricordando le parole del poeta:

“Codesto solo oggi possiamo dirti;  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.”

Riuscissimo solo a non far dimenticare questi due versi di Montale, e quella missione potrà allora dirsi quasi compiuta

### **BUSTA 3**

**A partire dal testo proposto di seguito, la candidata/il candidato realizzi un comunicato stampa per rilanciare le dichiarazioni più importanti, immaginando che l'autore abbia tenuto un intervento nel corso di un convegno scientifico promosso dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca per presentare un progetto di innovazione.**

[brano di un intervento di Anthony Fauci]

La varicella è un virus. Molte persone l'hanno avuto, e probabilmente non ci pensano più una volta che la malattia è passata. Ma il virus rimane nel tuo corpo e vive lì per sempre e forse causerà episodi dolorosamente debilitanti di fuoco di Sant'Antonio. Lo sappiamo perché questo virus è in circolazione da anni ed è stato studiato a livello medico per molto tempo.

Anche l'herpes è un virus. E una volta che lo contrai rimane nel tuo corpo e vive lì per sempre, e ogni volta che sei stanco o stressato potrai avere una ricaduta. L'HIV è un virus. Attacca il sistema immunitario e rende il contagiato molto più vulnerabile ad altre malattie. Ha un elenco di sintomi e impatti negativi sulla salute che continuano all'infinito. Ci sono voluti decenni prima che fossero sviluppati trattamenti tali da permettere alle persone di sopravvivere con una ragionevole qualità della vita. Anche per questo virus che, una volta contratto, vive nel tuo corpo per sempre, non c'è cura. Ora con il Covid-19, abbiamo un nuovo virus che si diffonde rapidamente e facilmente. Abbiamo appena iniziato a catalogare l'intero spettro di sintomi ed effetti sulla salute.

Finora i sintomi includono: febbre, fatica, tosse, polmonite, brividi/tremori, disturbo respiratorio acuto, danno polmonare (potenzialmente permanente), perdita di gusto, gola infiammata, mal di testa, respirazione difficoltosa, confusione mentale, diarrea, nausea o vomito, perdita di appetito, ictus, occhi gonfi, coaguli di sangue, convulsioni, danni al fegato, danni ai reni, eruzione cutanea. Le persone che risultano positive al test per Covid-19 sono state classificate come malate anche dopo 60 giorni. Molte persone si ammalano per settimane, migliorano, quindi subiscono una rapida e improvvisa riacutizzazione e si ammalano di nuovo. Un uomo a Seattle è stato ricoverato in ospedale per 62 giorni e, sebbene abbastanza in forma da essere dimesso, ha ancora una lunga strada

da percorrere. Per non parlare di una fattura medica da 1,1 milioni di dollari.

E poi tra i sintomi, c'è la sindrome infiammatoria multisistemica nei bambini, una condizione in cui diverse parti del corpo possono infiammarsi, tra cui cuore, polmoni, reni, cervello, pelle, occhi o organi gastrointestinali. Sebbene rara, ha causato anche dei giovanissimi morti.

Ecco, il Covid-19 non esiste da anni. Sono trascorsi praticamente solo sei mesi. Nessuno sa ancora i suoi effetti a lungo termine sulla salute, o come potrebbe presentarsi anni dopo il percorso di vita per le persone che sono state esposte. Letteralmente non sappiamo ciò che non sappiamo.

A quelli nella nostra società che suggeriscono che le persone prudenti sono solo dei codardi, alle persone che rifiutano di prendere anche le più semplici precauzioni per proteggere sé stesse e coloro che le circondano, voglio chiedere, senza iperbole e in tutta sincerità: come osate? Come osate rischiare la vita degli altri in modo così sprezzante? Come osate decidere per gli altri che secondo voi dovrebbero accettare l'esposizione al virus così da «superarlo e via» quando letteralmente nessuno sa chi sarà il caso fortunato dai «sintomi lievi» e chi invece si ammalerà e morirà? Perché mentre sappiamo che alcune persone sono più suscettibili alla sofferenza del caso più grave, sappiamo anche che giovani di 20 e 30 anni sono morti, corridori di maratona e campioni di fitness sono morti, bambini e neonati sono morti. Come osate comportarvi come se ne sapeste più di medici e ricercatori esperti, quando quegli stessi medici e ricercatori riconoscono che c'è così tanto che non sappiamo ancora, ma con quello che sappiamo, sono abbastanza intelligenti da avere paura di quanto facilmente si diffonda, e raccomandare precauzioni di base.

Più cose possiamo fare per mitigare il rischio di esposizione, meglio stiamo tutti. Non solo questo appiattisce la curva e consente agli operatori sanitari di mantenere livelli di servizio che non sono immediatamente e catastroficamente sopraffatti; riduce anche le sofferenze e le morti inutili e guadagna tempo affinché la comunità scientifica studi il virus per giungere a una comprensione più profonda dell'ampiezza del suo impatto sia a breve sia a lungo termine.